



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL
CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA,
RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE
ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI FENOMENI DI
INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E
ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA, CON
PARTICOLARE ATTENZIONE ALL'IMPATTO
DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SULLA DIFFUSIONE DEI
DISCORSI D'ODIO, ALL'EFFICACIA DELLA DISCIPLINA DEL
DIGITAL SERVICES ACT NEL CONTRASTO DEI DISCORSI
D'ODIO, ALLA RELAZIONE TRA *HATE SPEECH* E BULLISMO,
ALLA DEFINIZIONE DI PERCORSI FORMATIVI DI
PREVENZIONE E EDUCAZIONE ALL'INCLUSIONE, ALLA
DIVERSITÀ, AL RISPETTO

4^a seduta: giovedì 18 aprile 2024

Presidenza della presidente SEGRE

INDICE

Audizione del Ministro dell'università e della ricerca sui fenomeni di discorsi d'odio, discriminazione e disinformazione, connessi ai gravi avvenimenti in Medio Oriente

PRESIDENTE	Pag. 3, 16, 17 e <i>passim</i>	LICHERI Sabrina (M5S)	Pag. 19
* BERNINI, ministro dell'università e della ricerca	4, 17, 29	MALAN (FdI)	13
BUCALO (FdI)	27, 28	MALPEZZI (PD-IDP)	12, 28
CROATTI (M5S)	21	MIELI (FdI)	20, 28
		NICITA (PD-IDP)	22
		PIROVANO (L-SP-PSd'Az)	17
		SCURRIA (FdI)	15, 16, 17
		TERZI DI SANT'AGATA (FdI)	14
		* VERDUCCI (PD-IDP)	24, 28

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini.

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'università e della ricerca sui fenomeni di discorsi d'odio, discriminazione e disinformazione, connessi ai gravi avvenimenti in Medio Oriente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, con particolare attenzione all'impatto dell'intelligenza artificiale sulla diffusione dei discorsi d'odio, all'efficacia della disciplina del *Digital Services Act* nel contrasto dei discorsi d'odio, alla relazione tra *hate speech* e bullismo, alla definizione di percorsi formativi di prevenzione e educazione all'inclusione, alla diversità, al rispetto, sospesa nella seduta del 16 aprile.

Prima di iniziare i nostri lavori, vorrei informare i Commissari che, nell'Ufficio di Presidenza dello scorso 16 aprile, si è convenuto di programmare le nostre prossime audizioni, avviando il tema dell'impatto dell'intelligenza artificiale sulla diffusione dei discorsi d'odio e di rinviare, a un successivo momento di riflessione, la conclusione di questa prima fase di indagine sulle conseguenze dei fatti del 7 ottobre sulle discriminazioni.

Abbiamo provveduto a integrare l'elenco dei soggetti da audire con i suggerimenti pervenuti dai nostri Commissari: Lucio Caracciolo, direttore della rivista « Limes », che ha di recente pubblicato un interessante volume sull'intelligenza artificiale; rappresentanti della chiesa evangelica e della chiesa valdese; rappresentanti del mondo dello sport, Lega Calcio, FIGC e CONI. C'è stato, inoltre, un interessante scambio di opinioni su

come le università italiane siano state coinvolte in relazione alla crisi israelo-palestinese.

Spero che l'audizione odierna possa fornire elementi importanti per i lavori della nostra Commissione. Nell'Ufficio di Presidenza di martedì scorso sono emerse opinioni differenti riguardo all'atteggiamento che la nostra Commissione potrebbe tenere su questo specifico tema. Penso che, come Commissione, potremmo approfondire questo tema, insieme a tutti gli altri, oggetto dei nostri lavori, nell'ambito della relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva in atto.

Do ora il benvenuto al ministro dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini, che oggi è presente davanti alla nostra Commissione per intervenire sui fenomeni di discorsi d'odio, discriminazione e disinformazione connessi ai gravi avvenimenti in Medio Oriente. A lei la parola.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signora Presidente, la prima parola è « grazie ». Grazie alla presidente Liliana Segre per l'invito e per tantissime altre ragioni, grazie a voi per avermi voluta qui. È per me molto importante poter condividere con voi, soprattutto qui e ora, alcune riflessioni.

Ho predisposto un testo scritto, ampiamente rivisto nel frattempo, che non mancherò di riorganizzare per voi e naturalmente di farvi pervenire all'esito dell'audizione, perché, al netto di quello che desidero dire – e sono tante le riflessioni che vorrei condividere e che condividerò con voi, dando naturalmente ampio spazio alla discussione in seguito –, mi sento in dovere di pesare le parole che dirò. Quindi farò ricorso spesso al testo scritto e mi rendo conto che questo pregiudica un po' la spontaneità dell'audizione, ma sono temi su cui vorrei veramente non sviluppare margini di equivoco semantico, perché sono temi estremamente *debatabile*, come si dice, argomentabili dall'una e dall'altra parte. Quindi vorrei rappresentarvi il mio pensiero, quello del Ministero dell'università e della ricerca e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, che mi onoro di rappresentare, e naturalmente quello del Governo, che tutti noi, in maggioranza, ci onoriamo di rappresentare.

Mi permetterei di fare una sorta di cesura tra la prima *tranche* di riflessioni, che riguardano gli episodi che stanno accadendo in questi giorni e da qualche tempo, direi dal *pogrom* del 7 ottobre in poi, stanno comportando una significativa mutazione negli assetti e nelle attitudini, e la parte successiva del mio intervento, legata a quella che noi chiamiamo diplomazia scientifica, umanistica e culturale, che riguarda la cooperazione internazionale e, in particolare, il famoso bando MAECI, il bando del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con Israele, che è oggetto della contestazione di una parte minoritaria, ma molto evidente, di soggetti che vedremo come qualificare: alcuni sono studenti, altri non so, ma questo aspetto naturalmente non riguarda il Ministero dell'università e della ricerca, che non ha una funzione di ordine pubblico, ma di definizione dei rapporti con le università. I nostri *stakeholder* sono le università, il personale tecnico-amministrativo bibliote-

cario, gli studenti, che sono gli *stakeholder* degli *stakeholder*, e naturalmente tutti voi, per quanto riguarda l'attività di coordinamento e di connessione con il Parlamento.

Vorrei fare una premessa rivolta più a me stessa, perché è inutile farla a voi. Anzi, voi avete reso possibile quello che sto per dire. Gli atti discriminatori sono reati, ovunque; non esistono luoghi dove si possa consentire un atto discriminatorio sotto il cappello di libera espressione di un pensiero critico o libera manifestazione del pensiero; gli atti discriminatori nei confronti di soggetti o etnie sono reati ovunque. L'università che noi amiamo enormemente, tutti quanti noi e per cui approfondiamo tutte le nostre energie, non è una zona franca, non è un luogo che possa garantire a qualcuno che sta commettendo reati l'impunità; i reati sono reati ovunque, anche nelle università.

Tutto ciò premesso, consentitemi di ritornare al testo scritto. Rispetto alle mie intenzioni, già sono partita con una serie di considerazioni che avrei voluto fare successivamente, ma la presidente Liliana Segre ha detto che vorrebbe che da questa audizione emergesse qualcosa. Questo è il senso della mia presenza qui: non un passaggio formale, ma la condivisione di riflessioni vere, profonde, elaborate attraverso un'esperienza personale della contestazione e soprattutto proiettate ad evitare – perché questo è il nostro obiettivo – che il margine delle contestazioni esondi o che le cose non vengano chiamate con il loro nome. I reati sono reati, gli studenti sono studenti, i rappresentanti dei centri sociali sono rappresentanti dei centri sociali, gli anarchici sono anarchici, eccetera. Tutto questo naturalmente rappresenterà una condivisione di scenario che, per quanto ci riguarda, sarà ancora più esatta tra un paio di settimane, a partire da oggi, e naturalmente io sono disponibile. Considero questa vostra chiamata prima di tutto una cosa che mi onora e a cui mi fa molto piacere rispondere, ma soprattutto la considero *ongoing*. Se voi avete bisogno di me o volete chiedere o condividere qualcosa sono ovviamente sempre disponibile.

Da qui permettetemi di passare alla prima parte degli spunti che vorrei discutere e condividere con voi. Le contestazioni sono consustanziali alle università; da quando sono entrata in servizio, ovviamente – dico ovviamente adesso, perché all'inizio non me lo aspettavo così intensamente – ho ricevuto delle contestazioni ed è giusto. Le contestazioni, l'espressione all'interno delle università di un pensiero critico anche radicale, anche urticante rispetto all'interlocutore è una forma di rispetto della libertà di pensiero, della manifestazione di quell'inclusività di cui l'università è parte integrante, che noi consideriamo un arricchimento, con un unico limite: la violenza. Quello non è solo un limite, è un discrimine, all'esito del quale non è possibile parlare di libera manifestazione del pensiero, ma direi di una definizione comportamentale diversa.

I fatti che si sono manifestati nelle università, come dicevo prima e come dicevo anche alla presidente Segre in separata sede, hanno assunto una connotazione diversa dal 7 ottobre in poi. L'ho visto con i miei occhi: prima le contestazioni – credetemi, non è una *captatio benevolentiae*, non è nella mia natura e chi mi conosce lo sa – sono state utili sul

disagio psicologico portato alle sue estreme conseguenze. Non ho neanche il coraggio di dirlo perché temo gli effetti emulativi; sono state utili queste contestazioni, perché avevano un obiettivo, un significato. Avevano una parte normativo-regolamentare del contenuto dell'attività del Ministero, che mi onoro di rappresentare, messo in discussione e contestato, anche vigorosamente, su cui si poteva intervenire.

Dal 7 ottobre in poi è cambiato tutto. È cambiata la natura della contestazione. Questa contestazione è molto legata a frasi, riferimenti, sulla falsariga di una contestazione che non attiene all'attività del Ministero dell'università e della ricerca, anzi vuole fare del Ministero dell'università e della ricerca un luogo dove si combattono le idee, non si condividono. È come se, attraverso questa forma di contestazione chiamata *Free Palestine* o in altri modi, si volesse indurre le università a schierarsi, ad « entrare in guerra ». Pensiamo alla natura delle università: la parola *universitas* non è casuale; io vengo da un'università di cui sono molto orgogliosa, come di tutte le università italiane, che è l'Università di Bologna, la più antica università del mondo, che nasce nel 1088 e che attraverso i cosiddetti *clerici vagantes*, che ha condiviso con l'Università di Padova, ha portato inclusività in giro per l'Europa, tanto che alcuni sostengono che siano proprio le università e i rappresentanti di questa *universitas* itinerante ad avere creato i prodromi, le condizioni e seminato per la successiva costituzione di un'identità europea. Questa è l'università, in cui noi accettiamo qualsiasi forma di contestazione, qualsiasi forma di pensiero, anche molto critico e radicale, ma non violento sotto il profilo verbale o fisico. Questo è il nostro discrimine.

Vi è un altro tema che riguarda anche parte della questione che mi avete sottoposto e su cui ho molto riflettuto. Esiste una forma di discriminazione, cioè di antisemitismo o di antisionismo in queste proteste? Per la mia esperienza personale, tale tipo di discriminazione esiste e anche questo è un tema su cui pattino su ghiaccio sottilissimo, ma devo condividerlo con voi. Si confonde la critica, anche legittima, legittimissima al Governo Netanyahu con la contestazione al popolo di Israele, ma il popolo in Israele non è il Governo Netanyahu. Vi faccio un esempio: sono stata in Israele – poi vi dirò, nella seconda parte del mio intervento, e non voglio esondare dai miei stessi proponenti – proprio per negoziare alcuni degli accordi di collaborazione che noi abbiamo con loro, che sono estremamente convenienti per noi, perché io ho visto università, ho visto centri di ricerca straordinariamente all'avanguardia, ad un livello di innovazione e di crescita della ricerca che per noi rappresenta un modello di condivisione, di cooperazione e di *partnership*, ma anche un modo di fare nuova ricerca. Ma qui mi fermo, questo è solo un inciso.

Vi posso rappresentare una situazione che ho visto con i miei occhi (per quello dico che, per me, quest'audizione è molto personale, perché vi parlo di cose che ho visto). Sono stata all'Università di Tel Aviv, all'Università di Ben Gurion, all'Istituto Weizmann, ho visitato dei centri di ricerca e quello che ho visto è una dimensione universitaria libera. Facevamo incontri – la mia delegazione lo sa – soprattutto la mattina o il

primo pomeriggio, perché poi, alcuni dei rettori, presidi, ricercatori, scienziati e studiosi che abbiamo incontrato tornavano a casa, si cambiavano e scendevano pacificamente – sottolineo « pacificamente » – e civilmente a protestare contro la riforma della giustizia del Governo Netanyahu. Vogliamo lasciarli soli? Questo è il punto, proprio per quella dimensione di *universitas* di cui prima si parlava, di luogo di condivisione, non solamente delle idee, ma anche delle esperienze e della capacità di crescere insieme, della capacità di fare delle università degli ambasciatori di pace. Questo per me vale non solo per Israele, ma per altri luoghi del mondo e purtroppo sappiamo bene che ci sono numerosi luoghi dove non esiste la democrazia o non esiste la democrazia così come noi la concepiamo, rispetto ai luoghi dove invece gli assetti sono democratici come in Israele.

Quindi, dicevo, la diplomazia scientifica per quanto ci riguarda – e questo non riguarda il Ministero o questo Governo – è stata sempre non una parola, ma un percorso. È un percorso di pace, di qualificazione delle competenze, di condivisione di modi di vedere il futuro con la capacità di fare cose insieme, a prescindere dal colore politico che si rappresenta, ammesso che si rappresenti un colore politico, perché la scienza non ha colore politico. Lo ripeto, l'ho visto con i miei occhi: la scienza non ha e non deve avere colore politico.

Sono stata in Cina. Cosa c'entra con Israele? Sono stata in Cina, abbiamo fatto una missione strategica per rinegoziare il passaggio della « Via della seta », rielaborandolo con obiettivi – secondo la nostra prospettiva – di interesse nazionale più convenienti per il nostro Paese, rivitalizzando un partenariato strategico bilaterale su temi molto importanti, come l'intelligenza artificiale applicata al patrimonio artistico-culturale, un progetto di enorme rilevanza e che oltretutto ci vede molto vicini. Vede le nostre comuni radici profonde in grado di interagire: scusate se faccio questi esempi che non sembrano di contesto, ma questo è il tema della diplomazia scientifica e culturale. Questo è il modo di stare insieme, tanto che quello che abbiamo fatto a Pechino, le giornate dell'interscambio e della collaborazione tra Italia e Cina, quest'anno si svolgeranno a Roma.

Iran: anche qui, cosa c'entra con Israele? C'entra. Sono molto favorevole all'accordo di collaborazione che abbiamo fatto con delle università iraniane, a partire dal 2015, su temi importantissimi come la medicina e le biotecnologie. Temi sfidanti per tutti noi, che hanno come obiettivo quello di consentirci di condurre soprattutto una vita migliore, oltre che più lunga. Questo è un altro tema che abbiamo affrontato anche con Israele, cioè il tema della vita: gli anni pieni di vita e non solamente la vita piena di anni, quello che si chiama approccio *one health*, un modo di evolvere l'età, che non è più anagrafica, ma diventa biologica. Io ricordavo la terza età, in cui io sono già entrata, ma adesso c'è la quarta età, che è una roba da dilettaanti, e la quinta età, che è quella importante che interessa coloro che stanno seguendo queste terapie medicali e biomedicali, con un'attività biofarmaceutica estremamente pervasiva, che ini-

zia dai cento anni in poi, con modalità di prevenzione e terapia che sono tarate su tale età. Quindi esiste la quinta età.

Qual è il *dual use* di tutto questo? Mi sto addentrando su un terreno scivolosissimo: il *dual use* esiste. Mi rivolgo alle persone che protestano e vorrei che mi ascoltassero, perché un'altra cosa è cambiata dal 7 ottobre in poi. Io ho sempre ricevuto contestazioni, e considero le contestazioni alle università un arricchimento, anche se nessuno ama essere contestato, però è un arricchimento, è un modo per ampliare la propria visione di scenario, anche in maniera un po' cruenta, ma si può fare, purché all'ascolto corrisponda l'ascolto. Per essere ascoltati bisogna imparare ad ascoltare. Dal 7 ottobre in poi questo non accade più, salvo per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Bologna, dove abbiamo ricevuto la contestazione, ma secondo me questo aspetto riguarda la capacità di gestire le situazioni da parte dei rettori e delle Forze dell'ordine che agiscono attraverso i rettori, perché ricordiamoci che l'ordine pubblico nelle università – questa è un'altra cosa molto importante – è affidato ai rettori. Sono i rettori che decidono – e solo loro – se, quando e come avvalersi del supporto delle Forze dell'ordine, che spesso svolgono – lo sottolineo: molto spesso, sempre – una funzione di mediazione con i manifestanti.

Cosa direi a chi in questo momento non ascolta, se mi ascoltasse? Se dovessimo applicare in maniera manichea la teoria del *dual use*, rimarremmo isolati dal mondo. La prima cosa che dovremmo chiedere come sacrificio a questi manifestanti, per essere coerenti, è di togliersi da *Internet*. Giusto? *Internet* nasce in un contesto militare, poi evolve con il *world wide web* al CERN che lo regala all'umanità. Però quella è la matrice. Dovrebbero staccare il gas dalle proprie case; che cosa c'è di più letale del gas? Forse anche l'acqua: ci sono delle armi ferocemente lesive che si compongono della materia acqua. Questo non è un modo per negare il tema del *dual use*, che esiste, tanto che noi abbiamo, proprio come normativa europea, voi lo sapete, dei precetti sul *dual use* che osserviamo rigorosamente. Però – anche qui, consentitemelo – per protestare non è un *optional* studiare; quando si protesta, sapere e conoscere esattamente il contenuto delle proprie proteste può essere utile.

Per quanto ci riguarda – lo voglio ribadire prima di abbandonare questa parte, su cui naturalmente mi rivolgo a voi e al vostro desiderio di condividere le riflessioni attraverso la discussione e il dibattito – non voglio invadere questa Commissione, però la situazione è in continuo sviluppo. Quindi, ci sono alcune cose di cui vi posso parlare ora e altre di cui potremmo parlare successivamente. Vi faccio un esempio: i disordini della « Sapienza » dei giorni scorsi o l'occupazione del Rettorato dell'Università « Federico II di Napoli » non li classifico – lo dico con molta chiarezza – come libera manifestazione di un pensiero critico. Secondo me sono violenze fisiche e verbali. E non sto parlando del blocco della conferenza del direttore di Repubblica, Maurizio Molinari, a cui è stato impedito di parlare: quella è un'altra storia ancora. Ricordiamoci che per essere ascoltati bisogna imparare ad ascoltare.

Non è corretto dire – questo mi è stato più volte proposto come argomento *a contrariis* – che in fondo noi politici abbiamo tutti i diritti di parlare e i luoghi in cui poter parlare, mentre loro no e quindi fanno così. Il « fare così » non rientra in quell'idea – lo ripeto – di università, che è l'unica possibile in un mondo civile e democratico ed è l'unica possibile per fare in modo che altri mondi, che magari sono meno civili e meno democratici del nostro, abbiano un innesto di democrazia, proprio attraverso questo grande palcoscenico scientifico, culturale e umanistico che è l'università e non può essere altro che questo. Questa è la sua natura e la sua naturale evoluzione.

Mi è venuta in mente l'Università « Federico II » proprio perché la linea di demarcazione tra la libera manifestazione di un pensiero critico, in maniera anche veemente, e la violenza, in alcuni casi può sembrare evanescente, mentre in altri è nettissima. Vi faccio un esempio: quando si scardinano serrature per occupare il Rettorato, si sfondano vetrate, si rompono muri o si danneggiano oggetti, quella per me – lo ripeto – non è libera manifestazione di un pensiero critico; quelli sono reati. Avendo molta cura della gestione della sicurezza, mi permetto di dirvi – per me è molto importante condividere con voi questa riflessione – che libertà e sicurezza non sono ossimori; la libertà si esprime nella sicurezza e la sicurezza non è militarizzazione o controllo. Questo non dovrà mai avvenire.

Noi siamo figli di un pensiero liberale che cerco di difendere per la mia piccolissima parte. Siamo figli di un pensiero liberale che non accetta imposizioni, ma – ripeto – la libertà va tutelata, perché la vera libertà – anche su questo mi sono confrontata, poi vado veloce perché non vi vorrei annoiare – non è la nostra; quella è la più facile: la mia libertà e i miei diritti. La vera libertà è quella degli altri, che è la più difficile da riconoscere. Quindi, è su questo presupposto che dobbiamo agire, ma mettendo dei paletti ben definiti.

È per questo che ho fatto una richiesta al ministro Piantedosi, che ringrazio per la sua attenzione e la sua solerzia, come ringrazio le Forze dell'ordine che stanno lavorando molto bene. Ripeto: noi vogliamo mantenere la situazione di dibattito e dialogo entro il *côté* università. Quindi, noi crediamo – lo ripeto – nella contestazione pacifica. Crediamo nell'importanza di confrontarsi in maniera anche veemente, ma non possiamo diventare sostenitori di reati, in nessun luogo sulla faccia della terra. Ho chiesto al ministro Piantedosi di convocare un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza – e lo ringrazio per averlo fatto – dedicato alle proteste degli studenti, estendendolo ai rettori. Abbiamo parlato prima di *stakeholders*: i miei datori di lavoro sono i rettori, che sono in prima linea ad affrontare queste situazioni. Quindi, sono i rettori, nella fattispecie la bravissima Presidente della Conferenza dei rettori e delle università italiane, Giovanna Iannantuoni, rettrice dell'Università « Bicocca ». Ho chiesto che si potesse rappresentare ai rettori lo stato dell'arte, quello che sta succedendo, consentendo naturalmente a tutti noi, che viviamo e vediamo con i nostri occhi (queste non sono teorie, ma considerazioni che nascono dall'esperienza, possono essere giuste o sba-

gliate, condivisibili o meno, ma certamente nascono dall'esperienza), prima di tutto, di cercare di mantenere la pace, sempre. Noi non accettiamo di accendere fuochi o che vengano accesi fuochi. Noi avremo sempre in mano l'acqua: sia chiaro questo. È inevitabile, visto che la comunicazione vive anche di *slogan* e frasi sensazionali: ho sentito parlare di militarizzazione. Mai militarizzazione, ma mai lassismo; non drammatizziamo, ma non sottovalutiamo.

Noi non siamo solamente rappresentanti di noi stessi. Noi rappresentiamo una libertà, un diritto che si chiama diritto allo studio, che è costituzionalmente garantito, che è uguale, però purtroppo a volte contrario, a quel diritto alla libera manifestazione del pensiero critico in nome del quale si occupano università e aule e si impedisce agli studenti di esercitare il proprio diritto di studiare, imparare, fare lezione e fare laboratorio. Non ho bisogno di dirvi e declinarvi in quanti modi un'occupazione possa alterare l'erogazione di un pubblico servizio. Vorrei ricordarlo, ma non ho bisogno di ricordarlo a voi, che lo sapete meglio di me.

Quindi, in questi equilibri – la vita è fatta di equilibri, noi lo sappiamo – il nostro mestiere è quello di mediare tra diritti contrapposti ed è esattamente quello che stiamo facendo ora, ma – ripeto – senza ignorare quello che succede, senza sottovalutare le fasi più aggressive e violente di quello che sta succedendo, senza accettare che si accendano fuochi, ma solo che si spengano. Questa è la prospettiva attraverso la quale noi affronteremo quello che succede, sempre.

Un tema, l'ultimo che vorrei condividere con voi, è quello del bando MAECI, che conosco molto bene. Non è il primo; ce ne sono stati altri estremamente significativi, sia sotto il profilo medico, biomedicale, delle magnetoterapie e della cura degli aspetti più invalidanti della sclerosi multipla. Lo ripeto: il *dual use* è un tema; molte delle macchine diagnostiche che ora utilizziamo, come PET scanner o risonanza magnetica, nascono dall'esperienza della difesa. Lo sappiamo; però, mi permetto di dire, senza minimamente sottolineare quei precetti che noi seguiamo rigorosamente, che sono domestici ed europei, sul controllo e la gestione molto attenta del *dual use*, che tutto può essere *dual use*. Non mi considerate troppo estrema, ma anche un coltello può essere *dual use*. Anche un computer può essere *dual use*; ci puoi fare alta medicina, o puoi commettere reati nel *dark web*. Giusto? Dipende da noi; come sempre il discrimine dipende da noi. Le generalizzazioni fanno male ai concetti. Per quello dico che è un peccato che a volte si protesti senza avere contezza dei contenuti. E anche in questo caso, i contenuti sono estremamente affini ai nostri obiettivi scientifici.

Con questo veramente chiudo e mi scuso con la Presidente e con voi, colleghi, per essermi eccessivamente dilungata, ma, come avrete capito, ci tengo molto a essere qui con voi a spiegarvi. È vero che siamo collegati anche all'esterno, ma ci tengo che queste cose vi giungano, così come noi le abbiamo elaborate, perché non ero sola; non sono mai stata sola all'inaugurazione dell'anno accademico, alle proteste e alle contestazioni. Noi abbiamo una serie di obiettivi scientifici di cui vi devo parlare,

perché li abbiamo condivisi prima di tutto, e abbiamo fatto degli investimenti attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che avranno un senso se – e solo se – saranno investimenti e non spesa corrente. In particolare, abbiamo creato delle infrastrutture di ricerca, cinque centri nazionali, che saranno il nostro modo, il modo di tutti noi di far rientrare i cervelli, perché i cervelli non rientrano solo per patriottismo, o perché è stato fatto uno sgravio fiscale. I ricercatori, tutti i ricercatori, sono come gli stormi di rondini, citando una metafora di Parisi: seguono i progetti di ricerca. Quindi, se si creano infrastrutture e si fanno progetti di ricerca, allora sì che facciamo tornare i ricercatori e facciamo venire i ricercatori stranieri.

Uno di questi temi si chiama Agritech: agricoltura tecnologica. Noi sappiamo e voi mi insegnate che ormai l'agricoltura non si fa più solo con il lavoro delle persone e con i trattori, ma si fa con i droni, con i satelliti, con la genomica, con la metabolomica, cioè rendendo le colture resistenti ai cambiamenti climatici, dosando la quantità di acqua necessaria per farle crescere e prosperare (*water management*), e l'utilizzo delle materie prime che un tempo consideravamo infinite, ma anche lo studio del diritto ipotizzava l'infinito per l'aria e per l'acqua. Noi ci stiamo confrontando con un principio di finitudine delle risorse naturali, come l'acqua. Un altro tema del bando MAECI è la desalinizzazione. Hanno fatto cose incredibili in Israele. È una delle prime cose su cui mi sono soffermata: riescono a fare il vino nel deserto.

Al netto di questo, i temi del bando MAECI, su cui si sono accaniti, si riferiscono a parte della ricerca sui telescopi che riguarda la fisica, l'astrofisica, la cosmologia, su cui noi stiamo costruendo un grandissimo progetto di ricerca che si chiama « Einstein Telescope », su cui stiamo collaborando e abbiamo chiesto collaborazione a loro. Ricordo che il primo incontro che ho fatto con il mio omologo, Ofir Akunis, è stato proprio su questo: ho chiesto un supporto per la realizzazione di questo straordinario telescopio di terza generazione, che capta in maniera sensibilissima e innovativa le onde gravitazionali che ci consentiranno di conoscere meglio l'universo, ma anche di vivere meglio, perché la scienza non è solo contemplazione, ma è rimbalzo sulla qualità della vita quotidiana di tutti noi.

Quindi, per quanto mi riguarda, la scienza deve essere libera. Per quanto mi riguarda, il boicottaggio non esiste e non può esistere. Non è parte della scienza, non è parte della ricerca, non è parte della vita universitaria, non può esistere. Gli atti discriminatori – è ovvio, sono reati ed è la prima cosa che vi ho detto – non sono compatibili *a fortiori* con questa idea di condivisione che è accoglienza e inclusività, non boicottaggio ed esclusione. L'università le apre le porte, a tutti, non le chiude.

Ho un po' esondato e temo di avervi rubato troppo tempo, ma vi ringrazio ancora una volta e ne approfitto per dire una cosa. Ringrazio la presidente Liliana Segre, che non sopporta più di essere ringraziata; ci conosciamo da tanti anni e le dà molto fastidio quando le dicono che è brava o le fanno i complimenti: non lo sopporta. Però, noi dobbiamo ri-

conoscere una cosa enorme a Liliana Segre, perché parlare di certe cose non è facile per nessuno, in particolare per lei che le ha vissute. Già è difficile ricordare la memoria degli altri, pensate cos'è rievocare la propria. Però Liliana Segre dice una cosa, che ormai da anni ho stampata in testa: la cosa più pericolosa è l'indifferenza ed è vero. L'indifferenza è drammatica, o ancora, il fatto di non conoscere certi eventi o di non conoscerli bene non ti esime dal mettere tutte le tue forze per evitarle, per evitare che ricapitino. Ed è esattamente quello che sento che tutti noi dobbiamo fare in questo momento. Per questo mi permetto di parlare di acqua e non di fuochi che si accendono. Sono a vostra disposizione.

MALPEZZI (PD-IDP). Ringrazio la Presidente che ha voluto questa audizione e la Ministra per la chiarezza con cui si è posta. Alle riflessioni che ha fatto vorrei aggiungerne una, lasciando poi tutto il tempo ai colleghi di formulare eventuali domande.

C'è un tema, che è anche quello dell'autonomia delle singole università, come delle scuole. L'autonomia universitaria è un fattore che va sempre messo al centro di qualsiasi riflessione e che ha portato le differenti università nei loro organismi a fare magari anche scelte diverse rispetto al bando MAECI. Allora, al netto di come ciascuno di noi la possa pensare rispetto a quel bando e alle posizioni che lei ha esposto in maniera chiara sul *dual use* e che pongono tutta una serie di riflessioni che non possono essere affrontate con termini da tifoseria, forse però tutti noi dovremmo essere consapevoli, sempre al netto del diritto di critica di ciascuno, che le scelte del senato accademico vanno sempre rispettate, quando ci piacciono e quando non ci piacciono. Questo lo dico perché penso che la politica, che deve avere il diritto di critica, deve però sapere quali sono le regole in campo e porsi sempre questo tema come discriminate, anche nelle valutazioni dei fatti.

Per cui, bene la ferma condanna a tutti gli atti di violenza, bisogna chiamare le cose con il loro nome; scardinare una serratura non è una manifestazione di pensiero, ma una manifestazione di forza che va condannata. Contestare con violenza le scelte di un senato accademico, fatte appunto in libertà, non è una manifestazione di pensiero. Vorrei fare chiarezza anche su questi fatti, perché le università devono essere messe nella condizione di scegliere sempre liberamente. Ricordiamoci che nei senati accademici sono presenti tutte le componenti che fanno parte di quella comunità che è l'università, così come succede per quanto riguarda gli organismi che decidono all'interno delle scuole. Anche le scuole godono di autonomia scolastica. Forse noi dovremmo garantire questa autonomia nel rispetto del libero pensiero, che – ripeto – va sempre difeso, tutelato e accolto quando è manifestazione libera e pacifica, anche in tante forme di dissenso. Apprezzo il fatto che la Ministra abbia detto che, se queste manifestazioni vengono fatte in forma pacifica, anche quando è difficile accogliere la critica, quel dissenso può essere accolto e utilizzato come forma ulteriore di dialogo, se c'è una volontà di dialogo.

Segnalo solo – anche se non è questa la sede per porre tale questione alla Ministra – che trovo indubbiamente interessante il fatto di aver chiesto al ministro Piantedosi di aprire un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, anche alla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), per aiutare a comprendere com'è la situazione. Io penso che sia necessario, esprimendo solidarietà alle Forze dell'ordine, che stanno facendo il loro lavoro, spiegare a tutti che è un momento caldo e che anche a loro, alle Forze dell'ordine, che svolgono in maniera incredibile il loro lavoro, è chiesta un'azione di respiro maggiore. Molte volte non hanno a che fare con gli studenti dell'università, ma hanno a che fare con persone che si trovano nelle università, pur non essendo studenti. Capisco che questo sia molto difficile; però, quando ci sono queste situazioni di tensione, a tutti coloro che svolgono una funzione pubblica è chiesto un maggiore controllo delle proprie azioni.

MALAN (*FdI*). Signora Presidente, ringrazio anzitutto il ministro Bernini per quanto ci ha detto e per come ce lo ha detto, perché ha portato delle riflessioni estremamente importanti su cosa sono le università, su cosa fanno e sull'importanza della collaborazione con le università di altri Paesi, anche quando sono Paesi di cui non apprezziamo tutto. Di qualcuno possiamo apprezzare pochissimo e di qualcuno possiamo apprezzare tutto, tranne alcune cose. Il Ministro ha evidenziato la disparità che c'è in questa richiesta di boicottaggio rispetto proprio alle università di Israele, cosa che non è stata fatta con nessuno degli altri Paesi.

L'autonomia universitaria è un patrimonio storico delle università; lei è di Bologna e quindi ne è portatrice naturale, dalla nascita. Lo spirito era proprio questo: le università sono state, fin dalla loro nascita, un luogo dove si potevano dire cose che altrove non si potevano dire, perché sono un luogo di riflessione, confronto e dibattito. L'autonomia dunque è un patrimonio importante, così come è rilevante l'autonomia di altri importanti organi dello Stato, incluso il Parlamento. Però, quando la Corte costituzionale ritiene che il Parlamento compia degli atti che vanno contro la Costituzione, gli pone dei limiti. Credo che anche i senati accademici, le università e gli atenei stessi debbano avere un qualche limite nel loro agire, anche perché le università sono autonome, ma non autosufficienti e non indipendenti dallo Stato. È lo Stato che chiede, con le sue leggi, che per ricoprire determinati ruoli e per svolgere determinate professioni ci voglia un titolo che viene dato dalle università. Dunque, non possono essere un'entità totalmente autonoma.

Mi è rimasto impresso l'episodio del senato accademico dell'Università di Torino, che ha preso una decisione in presenza di questi manifestanti violenti, perché erano entrati in una riunione nella quale non avevano titolo a entrare. Intervenendo in Aula al Senato su questo episodio ho detto che sarebbe come se delle persone facessero irruzione in quest'Aula, che si chiama anch'essa Senato. Quel senato accademico ha accettato di prendere una decisione, nel cui merito non entro (può essere giusta o sbagliata, come tutte le decisioni di un organismo autonomo),

con la presenza di queste persone. Io ho trovato grave questo fatto: l'aver accettato di agire, prendere una decisione, riunirsi e deliberare validamente, secondo il proprio giudizio, in una situazione del tutto inaccettabile. Torno a ringraziarla per il contributo importantissimo che ha dato a questa Commissione.

TERZI DI SANT'AGATA (*Fdi*). La ringrazio moltissimo, Ministro, unendomi ai ringraziamenti dei colleghi, per tutto quello che ha detto, soprattutto per la distinzione molto chiara fra legittimi comportamenti di libertà, dialogo, discussione e contestazione e i comportamenti violenti, quando si inquadrano in un contesto di contestazione o in qualsiasi altra dimensione. La violenza e i reati, ovunque si svolgano, anche nei luoghi che sono garantiti nel modo più sacrosanto dalla Costituzione, dai diritti, dalle immunità, dai privilegi, come i luoghi della diplomazia, della libertà accademica o della politica, non sono ammissibili e devono essere perseguiti secondo le norme esistenti.

Lei ha toccato un tema e credo che sia veramente esemplare il riferimento che ha fatto all'accordo di cooperazione tra il MAECI e Israele. Sono ventidue anni che questo accordo produce, in crescendo, effetti straordinari a cascata sulla nostra ricerca e sulla ricerca europea, come mondo di libertà. Lei ha citato l'itinerario; molti di noi, anche diversi amici sul piano personale che ho in Israele e che si occupano di questi temi, sono stati entusiasti della sua visita all'Istituto Weizmann, al Technion e all'Università di Tel Aviv, che sono luoghi di ricerca, di studio, di scienza. Certo, sono luoghi dove c'è una necessità – che si avverte diffusa fra docenti e studenti – di difendere Israele, di difendere la sua esistenza e l'identità ebraica e la libertà di coloro che ebrei non sono e che lavorano nelle stesse università, fanno ricerca insieme e curano i malati insieme. Questo l'ho vissuto lì per diversi anni, vent'anni fa, e ho continuato a viverlo nei miei rapporti con Israele. Quindi le sono particolarmente grato per questo riferimento.

Qui c'è un problema fondamentale, che lei ha perfettamente posto anche nel raffronto speculare con Paesi importanti sul piano della ricerca, che sono tutto tranne che liberi e dove la ricerca non è certamente libera, ma è diretta da norme sulla sicurezza nazionale e dalla necessità per i ricercatori di riferire alle proprie autorità di sicurezza, in base a una legge sulla sicurezza nazionale: mi riferisco alla Cina, ma evidentemente anche ad Israele. È un mondo a parte, contrapposto a quello della libertà in Israele. Il rapporto di collaborazione scientifica fra Italia e Israele non può essere messo in discussione in base a delle pretese di *dual use* che lei ha perfettamente individuato e descritto. Ho la sensazione che ci sia dell'indifferenza ad essere benevoli, ma talvolta anche il desiderio di tenere nascosto il limite nel quale si può svolgere, si può e si deve applicare il principio della libertà accademica e dell'indipendenza delle università. Il presidente Malan ha appena riferito un episodio inqualificabile, quello di un senato accademico che delibera sotto minaccia. Non so cosa

avessero in mano o cosa potessero avere voglia di tenere fra le mani quei dimostranti, ma questo non è certamente accettabile.

La mia domanda è: il Governo e lei in particolare, signora Ministro, ritiene utile parlare di questi temi e riaffermare questi principi e concetti da parte di questa Commissione? Non torno a ripetere il monito che lei ci ha fatto di astenerci da complimenti o da valutazioni sulla nostra Presidente, ma avrebbe sostegno, in base alla sua esperienza, anche come visibilità di opinione e di comprensione, da parte di chi magari non ha abbastanza studiato queste problematiche, per esempio, parlare del movimento palestinese per riprendere la Palestina dal fiume Giordano al mare? Mi era sfuggito questa mattina, ma la collega Ester Mieli mi ha raccontato una decisione del Congresso americano; per carità, Dio ci guardi dal seguire le decisioni di altri in una materia così delicata, ma là è stata approvata una risoluzione che definisce antisemitismo il sostenere e dimostrare per una Palestina che vada dal Giordano al mare. Parlare di queste cose formalmente, non soltanto nei dibattiti, ma anche con dei documenti parlamentari, è positivo o negativo?

SCURRIA (*Fdi*). Signor Ministro, grazie per essere venuta qui non a leggerci un discorso scritto dai suoi uffici, ma a portarci davvero le sue riflessioni e la sua voglia di confronto, con grande entusiasmo e grande voglia di confrontarsi con questa Commissione e con il Parlamento. Avevo fatto richiesta già qualche settimana fa, quando sono iniziati i fatti noti dentro le università, di incontrare i rettori, purtroppo, poiché tali fatti sono avvenuti in più di qualche università, è stato ritenuto più importante e giusto incontrare il Ministro.

Ho studiato alla « Sapienza » e conosco bene quel mondo. Conosco il mondo che, per un anno, ha determinato il fatto che io, per andare a lezione, fossi scortato dalla polizia, non perché fossi un terribile elemento con chissà quali denunce sulle spalle, ma semplicemente perché facevo politica all'università « La Sapienza » senza essere di sinistra e neanche di destra, perché lì qualunque posizione che non sia di sinistra, soprattutto di una certa sinistra, viene comunque colpevolizzata e ghettizzata senza possibilità di confronto.

Questo è il tema e lei lo ha ribadito con molta chiarezza. Non c'è nulla di cui realmente si possa discutere sugli accordi che si stanno facendo con le università israeliane. Intanto perché – come lei ricordava giustamente – le nostre università ci « guadagnano » in un confronto come questo. Ho la fortuna di avere qualche rapporto con Israele e di andarci spesso; conosco la forza di quelle università e di quelle proposizioni. Si ricordava prima il tema della desalinizzazione: sapete che Israele aveva fatto un giuramento, quello di far fiorire il deserto e ci sono riusciti. Anche sui temi che riguardano l'ambiente e il nostro mondo (lei ricordava tutta una serie di misure sull'agricoltura), questa collaborazione può essere molto importante. Contestarla nei modi in cui essa viene contestata è evidentemente strumentale, perché, quando poi abbiamo accordi con università, come quelle cinesi o iraniane, ci rendiamo conto che

forse, se c'è qualche dubbio su come possono essere utilizzati quei fondi, sul legame democratico o sulla libertà di ricerca scientifica, questi dubbi dovrebbero sorgere piuttosto sulla Cina e sull'Iran che non magari su Israele.

Condivido quello che lei dice: siamo di fronte a delle manifestazioni di antisemitismo, perché colpiscono esattamente Israele in quanto Israele, in quanto popolo israeliano. Giustamente lei faceva anche una distinzione con il Governo Netanyahu, che, come tutti i governi, è perfettamente criticabile e ognuno può avere l'idea che vuole. Ma qui siamo di fronte a un'altra posizione. Allora, se questo è, lei non è il Ministro dell'interno e quindi chiaramente non stiamo parlando di ordine pubblico, di fronte a questo, la nostra Commissione non può rimanere ferma a non esaminare e valutare quello che sta accadendo.

Il collega Terzi di Sant'Agata le ha posto una domanda, a cui mi allineo, anche per capire se questo può essere un tema. Però noi abbiamo bisogno che il confronto culturale nelle università ci sia e quello che oggi manca è proprio questo, perché viene impedito il confronto culturale, anche su temi come quelli di cui stiamo dibattendo. Purtroppo, conoscendo l'ambiente della « Sapienza », ma anche di altre università, è un tema che non nasce oggi, perché una minoranza molto rumorosa e molto violenta si arroga il diritto di parlare per tutti.

Penso che questa Commissione debba uscire da qui, da queste sale. Lì dove c'è un'emergenza democratica, perché esistono evidentemente sentimenti e pratiche di antisemitismo, noi dobbiamo riportare democrazia e legalità, non portando i poliziotti dentro le università, ma portando noi stessi. Faccio una proposta: laddove accadono fatti incresciosi dentro le università, perché il giorno dopo una parte di questa Commissione, insieme al Ministero e alle istituzioni, non va in quella università a ripristinare la giusta misura delle cose e a mostrare la volontà di determinare un confronto culturale e democratico su quei temi? Non c'è spazio e non ci potrà mai più essere spazio per violenza, antisemitismo e discriminazione dentro l'università. Questo è importante secondo me, al di là dei nostri dibattiti, che sono bellissimi, fantastici e su cui ci ascoltano tutti. Oggi, in un momento in cui rischia di tornare l'indifferenza, che sappiamo essere la matrice dei peggiori mali che abbiamo sofferto, dobbiamo non essere indifferenti noi per primi e dobbiamo andare nei luoghi dove questo accade, in particolare nelle università, per dire quello che pensiamo sulla democrazia, sull'antisemitismo, sulla violenza e sulle discriminazioni.

PRESIDENTE. È molto bello quello che lei ritiene che questa Commissione possa fare, ma è utopico.

SCURRIA (*FdI*). Come tutte le cose, dipende dalla nostra volontà.

PRESIDENTE. Lo ritengo molto bello e utopico. Se non fanno parlare Molinari...

SCURRIA (*FdI*). A noi forse ci fanno parlare.

PRESIDENTE. Chi gliel'ha detto?

SCURRIA (*FdI*). Proviamoci.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Su questo posso permettermi di dire una cosa? La Presidente ha ragione per la sua prospettiva. Io sono molto arrabbiata per il modo in cui Liliana Segre viene trattata. Dopo aver vissuto quello che ha vissuto, dopo aver messo a disposizione sé stessa e tutta la sofferenza della sua memoria alle scuole e ai bambini, per non dimenticare, c'è gente che si permette di insultarla o di fare manifestazioni. Quindi, la capisco. Sono arrabbiata, eppure è lei che mi calma quando la chiamo.

Capisco la sua reazione e capisco che il senso dell'utopia sia questo: lei, che ha fatto di tutto per far capire la Shoah, trova della gente che, vivendo nell'ignoranza – in senso etimologico, cioè non sapendo di cosa parla e protervamente non volendosi informare sulle cose che dice –, si permette di insultarla e di rivolgerle minacce di morte. Poi lei, che ha uno *humour* raffinatissimo, continua a dire «abbiate un attimo di pazienza», cioè lei stessa sdrammatizza. Capisco questo, però ci dobbiamo credere, altrimenti vince chi vuole accendere fuochi. Dobbiamo credere che questa Commissione abbia un profondo significato. Io ci credo, senno non sarei venuta a dirvi cose che ho vissuto e in cui credo profondamente, cioè a condividere delle riflessioni che sono veramente di esperienza. Secondo me va fatto; bisogna che chi viene accusato di vivere nei Palazzi dimostri che ha perfettamente chiaro quello che sta succedendo, che ha una sua opinione in proposito e vuole esprimerla in contraddittorio con chi adesso sta parlando da solo. Questo è il punto.

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento molto interessante, che forse si avvicina all'intervento utopico di poco fa, nel senso che ha cercato di entrare nel cuore della questione, non solo da un punto di vista politico, relativo alla politica, all'università o al contesto internazionale, ma entrando proprio nel cuore delle questioni, cosa che purtroppo si fa poco, non solo qui, ma in generale, e forse si fa poco anche nelle università.

Mi faccio una domanda proprio in merito a quanto lei ha appena detto, cioè su come sia incredibile che ancora oggi, nel 2024, ci siano tante manifestazioni di odio, anche nei confronti della presidente Segre, che è l'emblema di come sia difficile capire per una persona normale arrivare a insultare, facendo anche delle azioni concrete, ovviamente in contesti diversi – non parlo in questo caso dell'università, ma parlo della società civile in generale – nei confronti di una persona (in questo caso la presidente Segre, ma non solo), senza il minimo rispetto e pensando che quello che è successo non abbia avuto un valore o non sia stato così

grave. Qui rientriamo ancora nella casistica della disinformazione e di tutto quello che accade sui *social*.

Abbiamo ascoltato un intervento molto interessante del direttore della Polizia postale, Ivano Gabrielli, due giorni fa, in cui si diceva – spero di ricordare esattamente le cifre – che nell’ultimo periodo, soprattutto a partire dal 7 ottobre, la percentuale di commenti negativi su X – quello che prima si chiamava Twitter – è arrivata al 90 per cento. Negativi in senso lato: quindi tutto quello che non porta ottimismo e positività nel mondo. Anche quello che sta succedendo nelle università pare che sia tutto improntato alla negatività, perché oggi – come ci è stato spiegato dal ministro Bernini – è molto positiva una collaborazione con il mondo della ricerca e con le università di qualsiasi Paese (abbiamo fatto esempi anche di Paesi non propriamente democratici). Il rapporto fondamentale di cui si è parlato è quello tra i popoli, non quello tra i governi. Il governo serve per agevolare il rapporto tra i popoli, perché i popoli – lo vediamo anche nel nostro Paese, credo che siamo uno degli esempi più eclatanti al mondo- cambiano idea molto velocemente. Negli ultimi anni ci sono stati dei ribaltamenti a livello di rappresentanza e di opinione pubblica; come capita in Italia, capita anche in altri Paesi. Quindi, è significativo l’esempio dei docenti che la sera andavano a manifestare liberamente in Israele, dopo aver partecipato a questi incontri.

Mi chiedo perché sia proprio la popolazione giovane – parliamo della fascia diciotto-trentaquattro anni – quella che va sempre meno a votare. Alle elezioni del 2022 abbiamo sfiorato una percentuale di astensionismo del 43 per cento nella fascia diciotto-trentaquattro anni, partendo da una percentuale di astensionismo del 1992 pari al 9 per cento. Cercando di entrare nel cuore del problema, mi chiedo se per caso questa fascia di popolazione non si senta più rappresentata dalle istituzioni che noi qua rappresentiamo. Se uno infatti decide di non votare, vuol dire che non si sente rappresentato da nessuno, indipendentemente da chi dovesse vincere le elezioni, altrimenti è inspiegabile questo disinteresse. Dall’altra parte, questa stessa popolazione giovanile partecipa attivamente a iniziative diverse all’interno delle università, senza arrivare alle manifestazioni violente, per esprimere il proprio pensiero, pensando di dover essere ascoltata e di poter rappresentare un cambiamento all’interno del Paese, che si tratti della questione attuale o di altre questioni. Forse i giovani pensano di avere dei punti di riferimento diversi da quelli dei politici, come i centri sociali, per la parte più violenta, e andiamo a riprendere il 90 per cento di *tweet* negativi che ci sono sulle piattaforme, e il mondo dei *social*. Tutte queste iniziative vengono, infatti, in buona parte gestite e organizzate dal mondo dei *social network* e immagino che ci sia – come diceva Gabrielli l’altro giorno – qualcuno che utilizza questi *social* per far arrivare un messaggio di disinformazione e di superficialità. Laddove non c’è disinformazione, infatti, c’è la superficialità di non voler entrare nel cuore delle questioni. Ad esempio, quello che ha raccontato oggi il ministro Bernini dovremmo riuscire, in pillole che si possono diffondere su X, Instagram e Facebook, a farlo girare e diventare

virale sui *social network*. È una cosa impossibile, ma loro ci riescono, perché sono delle reti che si rivolgono a determinate fasce della popolazione.

Noi dobbiamo fare qualcosa, come Commissione e come politica, per evitare che ci sia una deriva. È vero che c'è libertà di scelta all'interno del mondo accademico, ma noi dobbiamo garantire che questa libertà di scelta poggi su informazioni corrette e approfondite, non su slogan costruiti da qualcuno che fa disinformazione per far andare le cose in un modo o in un altro. Poi queste manifestazioni vanno a finire sulla stampa, anche internazionale, e fanno sì che il nostro Paese venga visto in un certo modo.

Il Governo ha una linea, poi c'è la Commissione contro l'odio e le discriminazioni, presieduta dalla senatrice Segre, e, dall'altra parte, ci sono queste manifestazioni e queste decisioni che nulla hanno a che vedere con il mondo reale. Il mio capogruppo Romeo – che oggi purtroppo non è presente e si scusa – aveva proposto l'invio di una lettera, l'altro giorno sono uscite altre proposte. Qualunque sia la forma, ci deve essere un dialogo con queste istituzioni, per far capire qual è la realtà e far capire, in poche parole, quello che il Ministro oggi ha spiegato così bene e quello che conta nel mondo, affinché questa situazione di follia che sta prendendo piede in varie parti dell'emisfero non ci porti a una terza guerra mondiale. Dobbiamo forse cominciare a capire che quello che conta sono le persone e i popoli e che i governi vanno e vengono.

LICHERI Sabrina (M5S). Ringrazio la Presidente e ringrazio la Ministra. Tra l'altro, è significativo il suo abbondante utilizzo di termini non in lingua italiana. Per me questo è un complimento: un membro del Governo che fa questo.

Signora Ministra, lei ha dedicato molto spazio alla condanna della violenza e credo che qui non ci sia una sola persona che non condivida questo pensiero, a maggior ragione in questa Commissione. Quindi, ovviamente, diciamo sì ad ogni forma di manifestazione ed espressione del proprio pensiero, senza però sconfinare nella violenza, che non è libertà di manifestare il proprio pensiero. Il tema però è un altro e ritorno all'autonomia dell'università, perché non possiamo prescindere da questo punto. Parliamo di un'autonomia riconosciuta dalla Costituzione. Il presidente Mattarella si è soffermato su questo principio e noi non possiamo non considerarlo e trattarlo come carta straccia.

Prima si parlava di ciò che è avvenuto a Torino e della votazione nel senato accademico: in realtà le immagini che sono pervenute non hanno dimostrato chissà quali contestazioni. Il voto è stato espresso praticamente all'unanimità, con un solo voto contrario. Forse è stato più animato il dibattito che si è acceso nel nostro Senato, mentre quello che è successo a Torino non mi è sembrato così problematico.

La Ministra diceva che dobbiamo pesare le parole, perché sono temi delicati e si rischia di urtare sensibilità importanti, però anche noi, nella descrizione dei fatti, dobbiamo attenerci a quello che ci è arrivato, a quello che abbiamo letto e a quello che abbiamo visto, altrimenti siamo

noi ad alimentare queste tensioni, che invece dovremmo assolutamente contenere. Ribadisco quindi il tema e l'importanza dell'autonomia che noi dovremmo sostenere. Quando parliamo di scuola e di università, noi ci riferiamo ad enti culturali e istintivamente pensiamo a loro come ad enti indipendenti; non pensiamo certo che debbano avere una direzione governativa, perché a quel punto parleremmo di Ungheria e non della nostra Italia. È un tema sul quale, a mio avviso, dobbiamo insistere.

Ovviamente il tema della violenza va tenuto fuori. È però vero, come lei ha detto, che la violenza è stata portata in queste manifestazioni da pochi soggetti, anche se sicuramente in maniera forte. Questo vuol dire che la maggioranza dei ragazzi che hanno manifestato non ha tenuto questi atteggiamenti violenti. Abbiamo parlato di indifferenza: nei confronti di questi ragazzi che hanno manifestato – com'è giusto fare – come ci poniamo?

Ci sono state difficoltà nell'essere ascoltati da questi giovani, che hanno espresso la propria opinione in maniera violenta. Cambiamo strada: è una proposta, anche se forse utopica. Si dice che con i ragazzi se insisti, rischi di trovare resistenza. Cambiamo strada; magari cerchiamo un dialogo con chi ha manifestato nei modi opportuni. Magari saranno questi i ragazzi che troveranno il modo di comunicare con chi invece ha avuto atteggiamenti violenti, che – ripeto – tutti condanniamo.

È un problema serio. Faccio veramente fatica a usare parole che in nessun modo – perché non è questa la mia intenzione – feriscano sensibilità. Non prendo alcuna posizione su chi abbia o meno ragione; mi soffermo sulla necessità di ascoltare questo disagio. È vero che spesso condanniamo questi ragazzi perché vengono accusati di stare da una parte, di non vivere il mondo reale, di camminare come degli zombie, però, nel momento in cui si fanno sentire, li condanniamo. Quindi, ci va bene che stiano zitti in certe occasioni e non ci piace se manifestano in un modo che non condividiamo. Non lo condividiamo perché forse non l'abbiamo capito abbastanza. Io trovo che ci sia un disagio profondo. C'è una preoccupazione, questi ragazzi sono preoccupati. Bisogna trovare il modo di arrivarci, ci sono delle responsabilità che vanno esercitate e rispettate.

MIELI (*Fdi*). Signora Presidente, la ringrazio per averci dato la possibilità di ascoltare oggi un'esaustiva audizione del ministro Bernini, che ha snocciolato una serie di dati, delineando al contempo un quadro delle responsabilità e di chi fa cosa nelle università.

Sui rapporti di collaborazione, lei ha ben detto che si fanno accordi anche con università di regimi. Mi ero segnata, ad esempio, che le università di Chieti e di Pescara fanno accordi con la Corea del Nord o quella di Trieste con Teheran: questo per dire che questi accordi sono molto fruttuosi e io non ho sentito nessuno scendere in piazza, manifestare e chiedere il boicottaggio di queste collaborazioni proficue, in particolar modo per la nostra Nazione. Lei prima ha utilizzato un'espressione, dicendo che altrimenti resteremmo « isolati ». Sappiamo che restare isolati non produce certamente vantaggi per l'Italia.

Vorrei cogliere l'occasione anche per esprimere di nuovo la solidarietà alla retrice Polimeni per i fatti accaduti all'Università «La Sapienza». Credo che quanto accaduto sia non solo da condannare, ma debba vedere unite tutte le forze politiche – questo è l'auspicio – perché quello che è avvenuto per me alla Sapienza non era manifestare. Nessuno qui mette all'angolo la volontà degli studenti di poter esprimere liberamente la propria opinione. Una cosa però è manifestare, un'altra è delinquere. Vorrei ricordare a tal proposito una frase di Pasolini, rivolta agli studenti di Valle Giulia: «quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo con i poliziotti». Non cito a caso questa frase, ma lo faccio dopo aver ascoltato le parole della collega Malpezzi. Non credo che le Forze dell'ordine abbiano bisogno di lezioni o di consigli da chi sta da quest'altra parte, perché svolgono un lavoro che a mio avviso ha bisogno dei nostri quotidiani ringraziamenti e non credo che si possa chiedere loro di avere – come lei ha detto – un respiro diverso. Credo che le Forze dell'ordine sappiano fare il loro lavoro, lo dimostrano quotidianamente e credo che non possiamo permetterci assolutamente di dare loro consigli. Possiamo soltanto esprimere ringraziamenti.

Vorrei dire, in conclusione, che le parole del presidente Mattarella su quelli che sono i boicottaggi hanno fatto la sintesi di quello che dovrebbe essere il nostro pensiero. È stato lui che a Trieste aveva detto pubblicamente che boicottare Israele non è una forma di libertà. La ringrazio di nuovo, Ministro, e ringrazio la presidente Segre.

CROATTI (M5S). Signor Presidente, ringraziamo la Ministra per l'intervento in Commissione.

Vorrei fare una premessa: avendo due ragazzi in età universitaria, mi sento molto coinvolto come padre, più che come politico. Ciò che mi preoccupa più di tutto in questo momento è la distanza della politica dalle nuove generazioni e soprattutto il modo in cui la politica parla ai ragazzi, che ritengo debba essere un principio centrale in questo momento e in questa discussione. Siamo davvero molto distanti. Lei ha parlato anche di quinta età: in realtà le nuove generazioni non ci capiscono, non ascoltano la politica o quello che succede. È estremamente preoccupante l'assenza dei giovani alle urne e la scarsa vicinanza alla politica. Forse la politica negli ultimi anni sta parlando anche in maniera violenta contro le nuove generazioni, emanando decreti-legge *rave*, dando loro dei bamboccioni, utilizzando i manganelli anche nelle manifestazioni, facendoli lavorare a 4 o 5 euro l'ora e accusandoli di stare sul divano e di non avere voglia di lavorare. Noi, da queste poltrone, molto distanti da loro, non sappiamo di cosa stanno parlando e discutendo.

Ultimamente vediamo spesso tende fuori dalle università, manifestazioni su temi importanti, o giovani che imbrattano monumenti. Sono eventi che si stanno verificando nel nostro Paese, dietro ai quali vi è una preoccupazione che noi dobbiamo capire: vi sono frustrazione e rabbia su temi forti come la pace, l'ambiente e il loro futuro. Come diceva anche

il collega Scurria, quando si è giovani, il fuoco è dentro, non fuori, si arde, si ha volontà di incidere, cambiare le cose ed esprimersi. Noi dobbiamo interrogarci: saremo capaci di giudicarli o ascoltarli? Spesso e volentieri tracciamo delle righe forti e diciamo che chi le oltrepassa fa un errore. Questa riga è stata oltrepassata. I fatti avvenuti mostrano palesemente che quei ragazzi hanno oltrepassato questa riga. È una riga costituzionale, di diritto a manifestare, ma anche di abuso di questo diritto. Stiamo facendo fatica a far comprendere qual è la riga che abbiamo tracciato come Paese. È però una riga che sta gridando dei temi forti improntati sul futuro che loro vivono. La Ministra viene dal mio stesso territorio; abbiamo visto giovani che dopo le alluvioni sono arrivati da tutta Italia, hanno abbracciato badili e sorrisi e hanno aiutato la nostra terra a ripartire in primo piano.

Vorrei concludere sull'indifferenza: secondo me l'indifferenza della politica in questo momento nei confronti di un grosso malessere che sta crescendo nel nostro Paese è grave. Lo si vuole targettizzare, ma le manifestazioni sono trasversali su tantissimi temi. Si vuole dividere la Polizia dai giovani e dai manifestanti: questo è un altro errore. Siamo tutti con le Forze dell'ordine, ma siamo tutti con i giovani. Raccolgo quindi l'appello del collega Scurria: forse dovremmo trovare il modo di ascoltarli in questa sede. Dovremmo trovare il modo di ascoltarli qua perché noi stiamo dando dei messaggi forti e distanti. Anche quando, come Senato, ci siamo dichiarati parte civile contro i giovani che hanno imbrattato i muri di Palazzo Madama, abbiamo mostrato la distanza che abbiamo da loro.

NICITA (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio la Ministra per aver affrontato temi molto importanti e complessi. Si tratta di temi che non sono nuovi, perché tutte le discussioni sulla libertà di pensiero, sin dagli albori, fanno riferimento al concetto del limite, dell'ordine pubblico e della pace sociale. Non è un caso quindi che si ripropongano qui.

Nella discussione che credo dovremmo fare si deve però sempre tenere un aggancio con le finalità della Commissione. Il tema è capire ciò che accade nelle università in Italia, ma anche nelle università americane, assieme alla questione delle modalità con le quali affrontiamo il dissenso, il consenso e certe forme di manifestazione del pensiero e come esse incidano o meno sui temi della discriminazione e dell'antisemitismo, del razzismo. Questo è il tema.

Come i colleghi sanno, sulla questione del dissenso cito sempre Ronald Dworkin che diceva una cosa importante: non la legittimità, ma la legittimazione dei governi e la democrazia non dipendono dall'intensità del consenso che ricevono, ma dalla capacità di tollerare il dissenso che a loro è indirizzato. Significa che è nella nostra capacità di tollerare il dissenso – anche se poi naturalmente dipende dal tipo di dissenso, da come si manifesta e da chi lo guida – che noi difendiamo non soltanto la libertà di pensiero, ma la democrazia. Secondo la tesi del giurista che ho citato, noi difendiamo l'idea che quel governo ha una legittimazione anche

della minoranza che esprime il dissenso, perché permette ad essa di esprimerlo e quindi può continuare nella sua azione perché crea quelle possibilità non solo di manifestazioni di libertà di pensiero, ma anche del dissenso, e perché permette alle diverse parti della democrazia di funzionare.

Sul tema del limite, quando questo sfocia nella violenza, nel disordine pubblico e così via, secondo me sono questioni che noi abbiamo recepito da tempo: non sta a noi giudicarle e neanche – se posso permettermi – al Ministero dell'interno. Sta alla magistratura che poi deve contestare e riconoscere dei reati, qualora essi si siano verificati. Non vedo niente di nuovo in questo. Vedo un punto, però, che è rischioso per noi, perché lì c'è il passaggio invece con il discrimine: mi riferisco cioè alla sindrome della sineddoche, che è alla base di qualunque forma di discriminazione e di razzismo. Si tratta del tentativo di generalizzare dei fenomeni partendo da una parte e associandola al tutto. Anche alla radice dei discorsi d'odio e dei processi di disinformazione vi è l'idea che si costruisca, spesso anche mediaticamente e attraverso una propaganda, un fatto, lo si generalizzi e si dica, per esempio nel caso delle università, che ciò riguarda tutti, per cui si oscilla da rappresentazioni in cui sono solo pochi i facinorosi che poi prendono il controllo di tutto all'idea invece che sono tutti così, ci sono solo cattivi maestri e così via. È un tema che si è posto anche negli Stati Uniti. Attenzione allora alla generalizzazione di quel fenomeno e di quel dissenso.

Dove è il punto su cui noi, secondo me, come Commissione, dovremmo intervenire? Dovremmo finalmente rappresentare il concetto della libertà di espressione dei discorsi d'odio secondo una prospettiva che timidamente si fa spazio, come ha fatto anche nell'ultima risoluzione del Parlamento europeo. Si tratta cioè di non rappresentare tale concetto come una contrapposizione fra libertà di espressione, da una parte, e dignità degli offesi dall'altra, ma come una contrapposizione tra reciproche libertà di espressione. Le vittime di antisemitismo, razzismo e pregiudizi vengono infatti anzitutto limitate nella loro capacità e libertà di esprimere se stesse come persone e come identità. Allora, in questa relazione l'università dovrebbe difendere la libertà di espressione anche contrastando forme di antisemitismo e di espressione d'odio in quanto forme che limitano la libertà di espressione delle vittime; senza quindi mettere in contrapposizione libertà di espressione e dignità, ma dicendo che, proprio perché le università sono il luogo della libertà di espressione, si deve trovare un limite nella libertà di espressione, non soltanto nella violenza – fatto pacifico e acquisito da tutte le democrazie –, ma anche nel fatto che quella libertà non può danneggiare nel suo contenuto la libertà di espressione degli altri. Quando si parla con gli altri è un conto, quando il contenuto della libertà di espressione è parlare degli altri, mettendo in discussione la loro caratteristica di cittadini liberi, perché appartenenti a una certa etnia, o perché oggetto di discriminazione e antisemitismo e così via, non significa esprimere, ma negare la libertà di espressione delle vittime. Se noi insistiamo su questo punto, cambia anche la prospettiva, perché mettiamo sullo stesso piano proprio la libertà di espressione di

tutti. Ritengo sia questo il messaggio che dobbiamo mandare, altrimenti finiamo di discutere di altre questioni che riguardano il Ministero dell'interno o il Ministero della giustizia. Dobbiamo comprendere invece qual è il rapporto tra la tolleranza, la libertà di espressione, ovvero la sua riduzione, e i pregiudizi e la resistenza ai pregiudizi.

Voglio qui riprendere la questione del « respiro » della collega. È ovvio che siamo tutti solidali con le Forze dell'ordine, ma il concetto è il messaggio che diamo, soprattutto alle giovani generazioni, ai sedicenni, così come agli universitari: significa cercare di « gestire » alcune situazioni – ha usato questo termine anche la Ministra – in modo tale da non rappresentare la manifestazione di dissenso in sé come un elemento che vada controllato e allertato, ma un elemento tale da non generare, attraverso degli effetti, delle rappresentazioni che finiscono per alimentare le contrapposizioni. Non è un tema nuovo, è difficilissimo e su esso tutti dobbiamo essere presenti ed evitare una rappresentazione delle istituzioni che venga vista, da chi soprattutto è molto giovane e lontano, come un qualcosa che non solo non difende la libertà, ma addirittura come un ostacolo. In questo senso l'autonomia delle università va comunque difesa; dopodiché quell'autonomia si manifesta dentro le nostre istituzioni, dentro il nostro sistema legislativo, dentro il nostro codice penale e così via. Attenzione, allora, perché l'approccio che possiamo definire *law and order* molto spesso finisce per avere troppo *order* e poca *law*.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare la ministra Bernini. La prima cosa che voglio dire riguarda la seduta di oggi e i nostri lavori. Ritengo – e non vorrei che questo venisse sminuito – che la sessione di oggi sia per la nostra Commissione un atto di grandissima valenza politica. Sappiamo che la senatrice Segre, la nostra Presidente, per vicende legate alla sua età e alle sue forze normalmente non presiede questa Commissione. Oggi la presidente Segre ha voluto essere qui: questo non è solo un fatto simbolico, ma un fatto politico che ha un'enorme valenza. L'audizione della ministra Bernini non era prevista nel calendario delle nostre audizioni; e questo inserimento ha un'enorme valenza simbolica e politica.

La presidente Segre ha voluto che ci fosse l'audizione della ministra Bernini e ha voluto essere qui a presiedere questa nostra seduta. Tutto questo ha un'enorme valenza politica. È il segnale che la nostra Commissione sta dando con grande forza e nettezza sul tema e sull'allarme circa la propagazione dell'antisemitismo all'interno delle università italiane. Se tutti noi non condividessimo questo allarme, non saremmo qui, non avremmo accolto tutti quanti all'unanimità la richiesta d'urgenza della presidente Segre di ascoltare la ministra Bernini. Questo è un fatto politico da parte di questa Commissione, il fatto politico più forte che questa Commissione possa esprimere.

Voglio dire, senza essere frainteso, che noi abbiamo deciso dopo il 7 ottobre – come la presidente Segre sa, sono tra i promotori di tale decisione – di fermare il corso della nostra indagine conoscitiva, così come

era stata pensata, e aprire invece una focalizzazione riguardo l'urgenza che noi avvertivamo – e adesso avvertiamo ancora con più forza – circa il rischio di propagazione dell'antisemitismo – in maniera assolutamente ingiustificata – dopo quell'attacco così tremendo e drammatico: un atto terroristico e di guerra di Hamas nei confronti non del Governo israeliano, ma del popolo e dello Stato di Israele. L'attacco è stato di Hamas non contro il Governo Netanyahu, ma di Hamas contro lo Stato di Israele e contro il popolo israeliano: c'è una distinzione gigantesca. Abbiamo voluto aprire un percorso specifico della Commissione su questo punto e da mesi noi ne stiamo discutendo. Voglio dire che questo è giustissimo.

Come Commissione sappiamo che nel frattempo, come ha ricordato solamente due giorni fa il direttore della Polizia postale, dottor Gabrielli, noi abbiamo comunque delle emergenze che continuano. Il primo dato di istigazione all'odio registrato *online* è infatti nei confronti delle donne, e poi a seguire nei confronti dei disabili, dei migranti, degli ebrei e degli islamici. Dico questo, colleghi, senza alcun fraintendimento. Noi abbiamo una urgenza e dobbiamo dare un segnale. Sappiamo che la nostra Commissione avrebbe quotidianamente un'urgenza su uno dei tanti temi che la riguardano, ma noi oggi siamo qui, la presidente Segre è qui in presenza, per dire quanto questo tema sia oggi il più urgente e dirimente, anche perché, a mio avviso, nel tema dell'antisemitismo c'è proprio il paradigma delle discriminazioni. Il propagarsi dell'antisemitismo è un pericolo mortale per la nostra democrazia, così come è avvenuto nei secoli scorsi e un secolo fa, dando la stura ai totalitarismi. Conosciamo l'uso politico dell'antisemitismo e non devo tornarci qui, viste le vicende che abbiamo vissuto nel nostro Paese. Non smetteremo mai di inchinarci davanti alla presidente Segre su questo. Penso pertanto che oggi stiamo dando un segnale fortissimo.

Aggiungo un elemento: per quello che riguarda la mia convinzione, penso che questo segnale che stiamo dando, sia un segnale di attenzione rivolto anche a tutta l'opinione pubblica e non solo alla politica. La ministra Bernini più volte ha richiamato il tentativo da parte sua di non sbagliare nessuna parola. Sappiamo infatti che i pregiudizi e le discriminazioni vengono alimentate molto spesso da parole sbagliate. Devo dire che lei è stata attentissima e cercherò di esserlo anch'io, tornando su un concetto che ho rilevato martedì in Ufficio di Presidenza, e mi scuseranno i colleghi se voglio ribadirlo anche oggi. Io penso che noi dobbiamo politicamente essere forti, senza mai però valicare – né questa Commissione, né tantomeno un'Aula parlamentare – quello che è il perimetro che distingue la politica (e la sua autonomia), dalle università (e dalla loro autonomia).

Le università hanno la loro autonomia e rispondono alla Costituzione. In qualche modo, storicamente forzando la mano, possiamo dire che è come se le università avessero sperimentato la democrazia liberale ancor prima che essa nascesse e si affermasse. Quando ancora eravamo agli Stati assolutisti, già le università erano un luogo libero di condivisione, di pensiero, di pluralismo e di incontro anche di persone di Paesi

diversi. Sin dall'epoca degli Stati assolutisti, e poi in seguito le università hanno cercato di mantenere questa autonomia anche nei confronti dell'urto dei totalitarismi, che però è stato terribile e invasivo. Per questa ragione penso che dobbiamo rispettare questo criterio di autonomia in maniera netta. Penso che a tale riguardo, Ministra, le sue parole si completino con quelle del presidente Mattarella.

Il presidente Mattarella solamente qualche giorno fa, a Trieste, ha utilizzato parole molto chiare, che mi permetto di citare testualmente perché penso riassumano tutte le cose che la politica possa dire. «Le università sono sempre state luogo del libero dibattito, della critica e anche del dissenso nei confronti del potere. Dibattito, critica e dissenso collegati tra gli atenei di tutti i Paesi, al di sopra dei confini e al di sopra dei contrasti tra gli Stati. Se si recide questo collegamento, questo prezioso scambio di riflessioni, di collaborazioni, di esperienze, non si aiutano i diritti, né la libertà, né la pace, ma si indebolisce la forza del dibattito, della critica e del dissenso». Il presidente Mattarella ha ribadito così l'autonomia degli atenei.

In conclusione, signora Ministra, io non voglio male interpretare la sua richiesta di qualche giorno fa di una riunione con il ministro Piantedosi per un Comitato sull'ordine pubblico negli atenei. Immagino che le sue intenzioni siano corrette e sono sicuro di questo, perché, tra l'altro, la conosco, la stimo e non potrei pensare diversamente. Dico, signora Ministra, che proprio oggi, la Presidente della CRUI, la professoressa Iannantuoni, ha affermato, a mio avviso molto giustamente, che non abbiamo bisogno di azioni preventive. Abbiamo bisogno di ribadire l'autonomia di gestione delle università. Penso che sia stato molto sbagliato – e lo dico appoggiandomi a una personalità molto più grande della mia quale quella del presidente Mattarella – recidere i collegamenti, laddove è stato deciso, tra l'altro per singoli bandi, con le università israeliane. Allo stesso modo, so perfettamente che il rischio di antisemitismo nelle manifestazioni è un rischio reale che si annida dentro una frase che viene usata, apparentemente innocua e che invece nega totalmente il diritto internazionale, che è la famigerata: «Palestina libera dal fiume al mare». Se qualcuno non dovesse saperlo, anche se non in questa sede, il fiume citato è il Giordano e il mare è il Mediterraneo. Ciò significherebbe non avere più Israele, significherebbe la cancellazione dello Stato di Israele, significherebbe darla vinta ai terroristi di Hamas che sono la negazione della nostra democrazia, mentre Israele rappresenta, in un territorio difficile come il Medio Oriente, quei valori di democrazia liberale per i quali noi sediamo in questo Parlamento. Quindi so perfettamente quanto sia grave questo rischio, anche forse inconsapevole.

So anche che il discrimine, però, è quello da lei citato: la violenza e l'intolleranza che non possono mai essere accettate. Da questo punto di vista, esprimo piena e fortissima solidarietà alla rettrice Antonella Polimeni e a tutti coloro che hanno subito impedimenti, di qualunque parte politica essi siano o qualunque idea rappresentino, compresi tantissimi giornalisti di diverse testate; la più ferma solidarietà, perché l'università,

come veniva detto, è il luogo in cui tutti possono e devono potersi esprimere.

In conclusione, signora Ministra, nel 2022 il Ministero che lei oggi presiede ha introdotto un osservatorio sull'antisemitismo e lo ha fatto insieme al Centro di documentazione ebraica, all'organismo di parità Uni-Pace del MAECI, per catalogare questi fenomeni. Oggi più che mai penso sia importante continuare quel lavoro. Quindi, le chiedo se lei, ad oggi, abbia nuove evidenze di quel lavoro o se ritiene di riattivare quell'osservatorio, qualora non stesse andando avanti. Certamente mi sento di dire che può essere fondamentale per il lavoro della nostra Commissione e per la nostra indagine conoscitiva.

BUCALO (*Fdl*). Ringrazio la Ministra e la presidente Segre per aver reso possibile l'importantissimo momento di confronto odierno. Ringrazio la Ministra per il suo intervento, anche perché ha specificato in maniera chiara cosa vuol dire manifestare con sistemi democratici. Nel momento in cui la manifestazione è fatta con l'utilizzo della violenza verbale e con la distruzione, tale manifestazione non è più l'espressione di un pensiero, non è un momento di crescita, né all'interno delle scuole, né all'interno delle università, ma è solo un reato.

Ho sentito veramente frasi che – come donna di scuola – non accetto, perché non possiamo permettere che un ragazzo, affinché possa esprimere un suo pensiero, utilizzi la violenza come unico strumento: questo purtroppo avviene in questo momento, sia nelle scuole che nelle università. Intendere la violenza come unica forma di contestazione e di dimostrazione del pensiero è sbagliato. In un recente convegno, non è stato permesso ad un giornalista, la cui unica colpa era quella di essere sionista, di parlare. Ma voi la chiamate libertà? Questa è libertà di esprimere un concetto? Dobbiamo permettere di andare avanti con questo modo di fare e davvero ci vuole veramente un maggiore respiro di fronte a queste azioni? No, non ci vuole maggiore respiro; ci vuole una grande riflessione come quella di oggi, perché non è possibile continuare così, non è assolutamente possibile, e mi auguro di aver capito male ciò che ha detto il collega Nicita quando ha asserito che non bisogna intervenire su queste manifestazioni, perché lo può fare solo la magistratura. Mi auguro di aver capito male questa frase, collega. (*Commenti*).

Io ho sentito questa frase, non credo di essere l'unica ad averla sentita e non credo che la libertà debba essere agita con strumenti violenti. La violenza non è solo la distruzione di oggetti o altro; la violenza è anche non permettere ad un giornalista di esprimere il proprio pensiero nel corso di un convegno. Questa è una grande violenza e non la deve dimostrare la magistratura.

In conclusione, mi dispiace che il collega Verducci non abbia sottolineato il primo passaggio dell'intervento del nostro grande presidente Mattarella: è sbagliato boicottare gli atenei israeliani. « Se si recide il collegamento tra università, questo prezioso scambio di riflessioni, di collaborazioni e di esperienze, non si aiutano i diritti, non si aiuta la libertà

né la pace, ma si indebolisce la forza del dibattito, della critica e del dissenso». Questo è un passaggio bellissimo del suo discorso.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Senatrice Bucalo, ho citato esattamente queste identiche parole. C'è il resoconto stenografico a dimostrarlo: ho citato esattamente queste parole, quindi sinceramente trovo palesemente strumentale e in malafede il suo intervento.

BUCALO (*FdI*). Mi perdoni, senatore Verducci. Non avevo sentito. Alcuni passaggi non sono stati letti, collega. (*Commenti*).

MALPEZZI (*PD-IDP*). Mi scusi, signora Presidente, la mia non è una replica. Siccome ho troppo rispetto per chi presiede questa Commissione, ma anche per tutti i suoi membri – lei lo sa, signora Ministra – e siccome sono state citate parole mie, o interpretate alcune mie affermazioni, vorrei sottolineare che la responsabilità, soprattutto in questa Commissione, sia di chi non si è espresso bene, in questo caso la mia, perché nell'intervento della collega Mieli, che ribadiva un concetto che io ho espresso, il suddetto concetto non è stato ribadito secondo quello che io intendevo dire e che pensavo di aver detto.

Lo ripeto: siccome ritengo che la responsabilità sia evidentemente di chi non riesce a farsi comprendere, lo riprendo perché sia chiaro: io ho condannato con fermezza tutti gli atti di violenza, ho espresso piena solidarietà al lavoro prezioso delle Forze dell'ordine, ho usato il termine « respiro », chiedendo di fare in modo che, in un contesto in cui si vuole coinvolgere la Conferenza dei rettori delle università italiane per comprendere quello che sta succedendo, le stesse Forze dell'ordine devono affrontare le vicende con respiro, per evitare che si possano manifestare ulteriori tensioni. Se devo usare i sottotitoli, visto che evidentemente non era chiaro, ciò che è successo a Pisa è volontà di tutti che non accada più e questo significa fare in modo che il lavoro di tutti possa svolgersi con la massima consapevolezza.

Penso che il concetto possa essere esplicitato in questo modo, perché non voglio che ci siano fraintendimenti, soprattutto in questa sede, e non posso pensare che qualcuno voglia leggere in malafede quanto viene detto, ma semplicemente che il discorso non venga compreso. Quindi volevo precisare il mio intervento.

MIELI (*FdI*). Ne sono ben lieta, perché lo spirito di questa Commissione è unitario. Quindi se siamo tutti concordi, questo non può che essere un motivo in più di orgoglio per una Commissione che, fino ad oggi e si prefigge di farlo anche per il futuro, ha lavorato insieme, perché gli obiettivi sono di tutti.

Alla collega Malpezzi vorrei dire, veramente con affetto, che non volevo fare nessuna polemica. Soltanto, nel rispetto di quello che facciamo qui, ritengo non consono invitare le Forze dell'ordine ad avere un « respiro » quando credo – e lo ribadisco – che per le situazioni che si

trovano quotidianamente ad affrontare, non abbiano bisogno di lezioni da parte nostra sugli atteggiamenti che devono avere. Ho avvertito solo la necessità di ribadire la solidarietà e l'apprezzamento per il lavoro che svolgono. Sono lieta che lei, con il suo intervento precedente, abbia chiarito questo aspetto.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Mi sento molto in imbarazzo a intervenire adesso perché, se è vero che la soglia di attenzione della Generazione Z, che non siamo noi purtroppo, è di 7 secondi, non so di quanto ci discostiamo noi Generazione X, che non siamo *boomers*.

Comunque, prima di tutto consentitemi di ringraziarvi e non sono ringraziamenti formali. Vi ringrazio perché sono state dette cose su cui rifletteremo tutti e perché ci siamo scambiati opinioni importanti. Io rifletterò moltissimo e mi avete dato degli spunti, a partire dal tema esegetico. Il presidente Mattarella a Trieste ha detto tutto; ve lo posso assicurare perché io c'ero. Ve lo dico perché ancora una volta l'università, quella di Trieste in particolare, si è dimostrata un grande detonatore di pace, perché quello che si stava facendo in quel luogo era dare due lauree *honoris causa*, firmate indegnamente dalla sottoscritta (potete immaginare con quale orgoglio e quale soddisfazione) al presidente Mattarella e al già presidente della Slovenia Pahor, come segno di condivisione di una storia profondamente controversa per un presente e un futuro diversi. Sapete, come si dice, quando un gesto vale più di un milione di parole: l'università è stata l'elemento unificante, il luogo dove queste due storie tanto diverse si sono unite per diventare una memoria collettiva, non condivisa, perché ognuno ha la sua porzione di memoria, ma collettiva per un futuro insieme.

Questa è la dimostrazione plastica, palmare, di quello che stiamo dicendo qui. Tutti stiamo dicendo la stessa cosa: anch'io sono d'accordo sul fatto che gli studenti non vanno affrontati come se fossero avversari, ma vanno prima di tutto assicurati. Le studentesse e gli studenti hanno vissuto, con il Covid e ancora prima con un mondo che cambia ogni minuto e che li proietta in una dimensione globale, tanti turbamenti e li stanno vivendo tuttora. Il Covid ha aggiunto un ulteriore carico su questi turbamenti, quindi certamente una delle prime cose che mi sono sentita di dire è: sbagliate, che detto così pare brutto, ma l'idea di non fare errori è drammaticamente tarpante, perché dagli errori si impara. L'errore è la prima forma di autodeterminazione di un percorso. Lo dico al collega Croatti che stimo e a cui sono sinceramente affezionata anche per una questione di colleganza geografica (anche se lui è più romagnolo e io più emiliana, ma le due cose si tengono ancora insieme): non è un fatto legato ad un desiderio di distanza.

Siamo tutti seduti su una poltrona, ma l'importante è agire sulla poltrona in maniera adeguata. Per quanto mi riguarda, la poltrona era un modo per conoscere tutte le università e, ovviamente, tutti i miei datori di lavoro. Quindi, ho girato tutte le università italiane parlando con rettori, professori e studenti, ed è stata un'esperienza veramente formativa. È per

questo che abbiamo cominciato a dare messaggi di *serendipity*: attraverso gli errori sono nate le cose migliori dell'umanità. Secondo voi Cristoforo Colombo stava cercando l'America? È una banalità, ma anche l'invenzione dell'antibiotico, ad esempio, è stata un caso. Le più grandi scoperte scientifiche sono avvenute per errore. Questo per dire che non c'è un intento colpevolizzante degli studenti, ma io mi sono permessa di dirvi, con quella cautela letterale e semantica che mi avete riconosciuto (e per questo vi ringrazio), che dobbiamo chiamare le cose con il loro nome. Una cosa sono gli studenti, una cosa sono i manifestanti, una cosa sono gli altri.

Le Forze dell'ordine sono state chiamate dai rettori nella loro autonomia, che io riconosco pienamente, purché sia veramente autonoma. Questo è il tema vero. Infatti, non a caso qualcuno ha evocato Torino. L'autonomia intimidita è meno autonomia; l'autonomia minacciata è meno autonomia; l'autonomia che non si basa su un principio di rappresentanza è un'autonomia poco democratica. A tal proposito devo dire che Lucio Malan ha rappresentato la cosa in maniera perfetta: sarebbe come se noi che siamo rappresentanti del popolo ci sentissimo dire tutti i giorni: io non mi sento rappresentato da te, voglio entrare anch'io e sessanta milioni di italiani bussassero alla porta del Senato e della Camera dei deputati per entrare, perché non si sentono rappresentati da noi.

Nel Senato accademico esistono più rappresentanti degli studenti. Se « Cambiare rotta », collettivi, protestatari e manifestanti vogliono esprimere la loro posizione, non devono fare altro che recarsi dai loro rappresentanti, se sono studenti, dare loro il documento e farne dare lettura all'interno del Senato accademico. Questo è il principio di rappresentanza e questo rende veramente autonome le università; altrimenti è intimidazione, è paura e su questo, secondo me, è difficile fare un ragionamento democratico.

Devo dirvi la verità: su questo mi sono sbilanciata perché ho parlato con Stefano Geuna, il rettore dell'università di Torino, e gli ho ribadito che noi – il MUR e il Governo – siamo sempre a disposizione, ma non in un'ottica militarizzante, bensì di supporto. Non vanno fatte azioni preventive, ci mancherebbe, bisogna semplicemente dare ai rettori la possibilità di sapere che noi ci siamo, che non sono soli. L'immagine del Senato accademico chinato, con gli studenti dietro con le bandiere, io non la trovo particolarmente attagliata alla nostra idea di Università, come luogo di inclusione e di scambio di idee e di dialogo. Quello non era un dialogo. Solo questo sto dicendo, visto che qualcuno ha citato Torino.

Devo dire la verità, tutte le volte che posso sono la prima a ribadire il principio dell'autonomia universitaria, perché lo considero sacrosanto: autonomia didattica, autonomia organizzativa e scelte di articolazione dell'offerta didattica. È fondamentale che le università, come le abbiamo raccontate tutti oggi, si basino su questo principio, che è un principio di libertà. Il collega Nicita parlava di libertà degli altri, giustamente la più difficile da riconoscere. Mi sono permessa di fare questa premessa, oltre a dire che gli atti discriminatori sono reati e ciò sembra banale, facendo

una citazione un po' fuori dal mio pantheon: ho citato Rosa Luxemburg che dice che la vera libertà è quella degli altri, che è la più difficile da riconoscere, perché la tua la vedi chiaramente. Cito ancora un mio maestro costituzionalista ed è una cosa che agli studenti dobbiamo dire per onestà intellettuale, perché siamo noi a dover svolgere questa funzione: i diritti senza i doveri sono privilegi. Noi possiamo permetterci di insegnare agli studenti che loro sono titolari di privilegi? E quando si renderanno conto che non è vero? Questo è il punto vero su cui io impegno tutte le nostre forze. Sono sicura che questo è un tema condiviso.

Vi ringrazio perché avete messo sul tavolo un milione di spunti, ma non voglio abusare della vostra cortesia, del vostro tempo e del fatto che la giornata continua al di là di questa audizione. Immagino che avremo tutti altri impegni. Anch'io voglio ringraziare Liliana di essere qui, di aver accettato di essere Presidente di questa Commissione per la seconda legislatura, di fare quello che sta facendo e che continuerà a fare, perché sono sicura che quell'utopia è reversibile. È vero che già il dibattito interno dà la misura di quanto noi articoliamo i nostri pensieri in maniera colorata. Ciascuno di noi ha diverse sfumature, però più che fare entrare qui gli studenti, io suggerirei di uscire, proprio per il discorso che si faceva prima: non siamo noi che ci arrochiamo qui dentro. Le Commissioni devono uscire e dibattere, magari i singoli Commissari, non lo chiediamo alla presidente Segre; i singoli Commissari possono entrare nelle università e dibattere. È sull'*audiatur et altera pars* che si costruiscono i principi democratici.

Mi piace molto questa proposta, la considero assolutamente praticabile e mi sembra che sia parte della cifra fondativa di questa Commissione, a cui ha dato il suo volto, la sua disponibilità, la sua storia, la sua esperienza, la sua grandezza e il suo corpo, Liliana Segre. Grazie a tutti voi per avermi voluto qui. Ovviamente rimango a vostra disposizione per eventuali aggiornamenti.

PRESIDENTE. Ringrazio la ministra Bernini per il suo intervento. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

